

rattere torrentizio dove l'acqua ristagna anche nei periodi di magra) indicanti cavità, oggetto concavo. La parola è comunissima nel Molise, negli Abruzzi, in parte della Puglia. In molte località serve a indicare oggetti concavi di rame per uso domestico, come il caccavo e il paiolo.

Quando vennero i Bulgari in Italia la chettore che vi esitava da secoli aveva già il suo nome.

l) "E iu va"

Viene pronunciato comunemente eiuà. Significa: a me non interessa, fate come vi piace, faccio quello che volete; dal gr. εἶω = lasciare in balia di uno, lasciar fare, desistere. Non è dunque una "frase tatarica per eccellenza" nè vi si può giungere dal magiaro és-ugy-van = et c' est. ça, parfaitement, et c' est bien ça: è tanto meno dal turco vè-oile var pur attraverso i più arditi passaggi etimologici.

Era in uso anche a Pietracatella, e credo lo sia tuttora.

m) "Iatte maimone"

Nella lingua letteraria maimone indica il mandrillo e anche un mostro immaginario. In questo ultimo significato si adopera nel nostro dialetto e in tutti o quasi i dialetti e vernacoli d'Italia. È vero che nel turco abbiamo mejmum, ma è pur vero che troviamo nell'illirico maimum, nell'ebraico e nel sir. mammona, e che il greco μαίμω significa infuriato, che appetisce vivamente, caratteristiche del maimone delle fiabe e della scimmia anzidetta.

n) "Langarone (ghiottone, ingordo). Lang in cinese e in mongolo vuol dire lupo".

Da noi invece e in tutti i dialetti nei quali si trova, langarone non ha tale significato e nemmeno l'altro di ghiottone, ma racchiude quelli di fame, di ingordigia, e, in talune località degli Abruzzi, di sete. Lo stesso triplice significato troviamo nel vocabolo anglosassone hunger (che si riscontra in tutte le lingue germaniche) a cui, per formare il nostro vocabolo, è stato aggiunto l'accrescitivo one.

Abbiamo anche la voce langa - in inglese lank (d'incerta origine probabilmente anglosassone) che collegasi col ger. lenken = sparuto, intisichito, per indicare una malattia che rende magri e sparuti i gatti.

o) "Mosce e musce".

Giova trascrivere il testo: "Ha la radice medesima del cinese

mò (gatto), ed ha netta affinità con l'ungherese mac-skà., (è voce croata). "Mostra derivazione istessa il vocabolo letterario micio. La voce gatto ci viene dai tedeschi katz e kater. Nel latino invece abbiamo felis ed aelurus (dal greco ailouros, ou)".

Per l'esattezza debbo rilevare che da noi esiste soltanto la forma musce.

Il cinese, lingua monosillabica, non ha che vedere con la tatara agglutinante, parlata, secondo il d'Amico, dai Bulgari di Altzeck; nè l'affinità e nemmeno la identità di una radice basta a determinare la derivazione etimologica di una parola.

Musce ci perviene dal lat. bar. musius; e micio dal gr. μῦκος e μῦκῦλος = piccino.

In lat. oltre a felis esistono le voci catus e catulus per significare rispettivamente gatto e feto del gatto, ma non esiste aelurus. Nel nostro dialetto abbiamo ialere, per indicare la donnola, dal gr. ἀίλουρος.

p) "ngegne".

Non significa "dolore", come traduce il d'Amico, sibbene congegno, macchina, parte di macchina, ordigno, tal quale il vocabolo letterario ingegno (dal lat. ingenium) per essere queste cose un prodotto dell'ingegno, secondo si legge nei dizionari.

Pretendere che il magiaro agg "si accosti" alla voce in esame e che il turco agy (dolore) anche pronunciato agiei abbia "punti di riferimento con essa" è cosa burlesca.

'Ngegne significa anche comincia, dal verbo 'ngegnà = cominciare (lat. gigno).¹⁾

q) "Ortè"

Il d'Amico traduce "guardate" ed esclude la derivazione dal gr. ὀράω, anzi afferma, senza dimostrarlo, "sia da ritenere che gli Elleni abbiano ricevuto il tema ογα proprio dagli Sciti nei tempi mitici". Fa derivare la voce dal turco gormek, imp. gorimitz da cui ricava le forme orimiz, ortè; oppure dal magiaro ortek imp. del verbo onni. E conclude: "Non dagli Elleni perciò, ma dai Bulgari tale esclamazione ci viene". Or teh! è esclamazione di meraviglia, di gioia, di dolore, a seconda dei casi, analoga al toh dei Toscani; e come questa, ha origine da Tòrre (dall'imp. tò, forma familiare di

1) In qualche paese finitimo esiste la voce 'ngene = dolore, angustia
del fr. gène; lat. angō; gr. ἄγχι. Me 'ngene = mi fa male, mi duole.